

A questo limite generale, già denunciato, si aggiungono più specificamente:

— quello della *settorialità*, poiché il modello investe esclusivamente l'assetto dei servizi e della popolazione che ne fruisce, senza poter considerare la localizzazione delle attività produttive e le altre componenti dell'assetto territoriale. Come vedremo, le interrelazioni con gli altri settori possono essere tuttavia tenute in conto, nel quadro generale della ricerca, mediante un insieme di ipotesi di riferimento che si collocano chiaramente all'esterno del modello interpretativo;

— quello della *staticità*, che consegue alla settorialità. Infatti le modificazioni nelle variabili del modello, come per esempio la popolazione, dipendono da eventi esterni al modello stesso, come per esempio la localizzazione delle attività di base.

Tuttavia, il modello potrà essere utilizzato in senso dinamico in quanto modello di *simulazione*, introducendo dall'esterno eventuali ipotesi relative alle modificazioni delle variabili del modello stesso.

Tenendo presenti gli obiettivi e i limiti del modello, i *requisiti* essenziali che esso dovrebbe avere possono così definirsi:

1) Il modello deve essere al tempo stesso interpretativo della situazione attuale e previsionale nei confronti di situazioni future, entro i limiti di settorialità e staticità suddetti.

2) Sempre entro questi limiti esso deve poter essere applicato, nella sua formulazione più generale, a tutti i servizi ed a tutte le unità territoriali considerate.

3) Per assolvere a queste funzioni il modello deve descrivere le relazioni esistenti tra la distribuzione territoriale della domanda e la distribuzione territoriale dell'offerta di servizi, in modo che, data una certa *situazione di equilibrio* (derivabile dal modello stesso come media delle situazioni esistenti o stabilita a priori in base a criteri di soddisfacimento), sia possibile:

a) misurare gli scarti che le varie unità territoriali considerate presentano rispetto ad essa;

b) prevedere le variazioni positive o negative di tali scarti per diversi valori delle variabili considerate. E in particolare:

c) prevedere il valore di queste variabili compatibile con situazioni di equilibrio (comunque definite).

3.2.2 Il modello teorico delle « località centrali »

Il modello teorico più completo che descrive la distribuzione territoriale delle attività commerciali e di servizio è quello delle *località centrali* (*central place*). Nonostante i suoi limiti, primo fra tutti quello di essere basato sulla teoria economica marginalistica, esso si presta, come vedremo, a fornire un quadro di riferimento concettuale utile per le nostre analisi e quindi merita di essere illustrato, integrando la primitiva formulazione del CHRISTALLER (1933) con i recenti approfondimenti analitici introdotti da geoeconomisti americani come W. GARRISON e B. BERRY (1958), W. GARRISON (1959), B. GARNER (1966), M. DACEY (1966), G. OLSSON (1966), L. CURRY (1967), ecc.⁵⁵.

Nella sua formulazione più elementare il modello presuppone uno spazio omogeneo, sia per quanto riguarda la distribuzione e le caratteristiche della popolazione, sia per quanto riguarda la struttura dell'accessibilità (isotropia). Date queste condizioni dello spazio, il modello stabilisce qual è